

...TUTTO ORMAI  
IO REPUTO UNA PERDITA  
DI FRONTE ALLA SUBLIMITÀ  
DELLA CONOSCENZA  
DI CRISTO GESÙ.

di Pierluigi Cosignani

Sin dalle sue origini, *l'Avvenimento in piazza*, è sempre stato pensato, voluto e proposto come un luogo segnato dalla presenza, l'amicizia e l'affabilità di questo nostro piccolo popolo, dentro la proposta di momenti di testimonianza, di dialogo e giudizio, di festa e convivialità, di gioco e di incontro... espressione di questa testimonianza viva e tangibile che desideriamo essere e vivere dappertutto. Dopo più di 15 anni che questa iniziativa viene proposta a San Benedetto del Tronto e ad Ancona, quest'anno, seguendo il cuore di Nicolino ed incontrando il vivo desiderio di mons. Giovanni D'Ercole di poter ospitare questo gesto nella sua diocesi, abbiamo avuto la grazia di vivere per la prima volta *l'Avvenimento in piazza* anche ad Ascoli Piceno, dove è già presente e vive, da qualche tempo, una piccola comunità di Fides Vita. In questi giorni, riattraversando alcuni tratti e momenti di questo primo appuntamento ad Ascoli, mi sono imbattuto in una foto scattata durante la proposta del percorso di musica napoletana (che abbiamo vissuto nella seconda sera del programma), che mi ha molto provocato: a distanza di mesi, vedere nuovamente e meglio quei volti, così felici, così coinvolti, mi ha permesso di tornare con una rinnovata esigenza di giudizio alla memoria di quei giorni, perché sia oggi (innanzitutto a me stesso) una testimonianza di ciò che ho visto e che non posso tacere. Quella gioia, quel popolo in festa che ha segnato con la sua presenza quei tre momenti distinti (Ascoli Piceno a

giugno, Sirolo a luglio e San Benedetto del Tronto ad agosto), dentro quell'unico gesto che è stato ed è *l'Avvenimento in piazza*, hanno suscitato nuovamente in me lo stupore "*di saper cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa*" (A. Manzoni, *I promessi sposi*).

Oggi più di quei giorni, ho risorpreso quanto la "novità" della proposta di questa iniziativa ad Ascoli Piceno - nella serietà degli amici che ne hanno accolto la responsabilità, in un rinnovato desiderio a vivere più seriamente per sé e per la propria vita il cammino - sia stata l'immediata e struggente occasione di riguadagnare il senso e la ragione di questo gesto, proprio a partire da quelle parole che abbiamo voluto riportare nel



nostro volantino di invito, attraverso la riconsiderazione di tutti gli aspetti legati alla realizzazione di questo luogo. Un "luogo" (proprio come il nostro Convegno) costruito e proposto "in piazza", segno ed ambito reale di come molti di noi sono stati incontrati e provocati alla considerazione dell'Avvenimento di Cristo... e, contemporaneamente, significativo di come e dove desideriamo continuare a proporlo ed affermarlo: lì dove l'uomo abita, vive, cammina, soffre, grida, si domanda, ama, studia e lavora. Dal riconoscimento quindi del "dove" proporlo ad Ascoli (che ha trovato in Nicolino il primo entusiasta ed appassionato protagonista), ai vari permessi ed aspetti tecnici necessari per realizzarlo; dalla considerazione di una proposta di "menù" adeguato alla novità del luogo, alla riscoperta e rivisitazione di alcuni giochi "popolari", tipici della tradizione ascolana, passando

immagini. "Non sarà la pioggia, per quanto copiosa, a fermarci e ad impedirci di godere quanto si è riconosciuto di vivere" - ci scriveva Andrea in un messaggio il giorno precedente. Accolti dalla vicina parrocchia di "San Marcello" abbiamo vissuto lì la Santa Messa, la cena e l'incontro con Nicolino. La chiesa era gremita di persone, nonostante il maltempo. Come ha poi ripreso anche al termine della celebrazione eucaristica dell'ultimo giorno, salutandolo e ringraziando Mons. D'Ercole, nel suo intervento Nicolino si è soffermato particolarmente sull'evidenza che il Cristianesimo, per gli uomini di oggi, risulta un dato del passato che non ci riguarda più, perché visto come estraneo alla propria vita. Nicolino ha ripreso l'*Apologo del clown* di Kierkegaard, usato da Ratzinger nel suo testo *Introduzione al Cristianesimo*, come aiuto a vedere che c'è oggi un nichilismo tale da ridurre i contenuti di verità ad una pagliacciata.



per la costruzione vera e propria del quartiere (in condizioni meteorologiche molto precarie) e l'allestimento delle strutture che lo hanno accolto, tutto, ma proprio tutto, è stato un contributo a lasciar rinnovare e verificare in ciascuno la reale esperienza di ciò che avevamo messo a tema per questo *Avvenimento in piazza...* ed una rinnovata possibilità di apertura ed accoglienza di questa ulteriore iniziativa di Grazia, con cui il Signore ha continuato a chiamare ciascuno per nome.

La tanta pioggia del primo giorno dell'*Avvenimento in piazza* ad Ascoli ha favorito che ognuno di noi potesse avvicinarsi a questo evento nella posizione più adeguata, in ginocchio, domandando al Signore che fosse il gesto stabilito da Lui e non secondo le nostre

L'unica possibilità di poter riconsiderare il Cristianesimo come un'esperienza per sé è solo un incontro imprevisto con una realtà umana che colpisce, che attira, che mostra la possibilità di vivere e affrontare tutto, veramente, pienamente... E questo può accadere per la Presenza di Cristo che, nel segno di qualcuno, mostra di non stancarsi mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini con il Suo invito d'Amore. «Lui tagliò (corto). In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo... Non incriminò, non accusò nessuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo». Questo è solo il tempo di «rifare il cristianesimo», proprio quello di Gesù. Tutto quello che questo tempo continua a provocare in noi è l'urgenza che nella carne e nell'umano dei cristiani - che vivono il

*dramma della vita di tutti - ogni uomo possa tornare ad incontrare Gesù. Possa ora incontrare lo stesso sguardo che duemila anni fa ha investito, innamorato e attirato a sé dei poveri pescatori della Galilea; che ha investito, conquistato e convertito un uomo cinico e corrotto come Zaccheo; la stessa presenza che ha toccato, sciolto e commosso il cuore indurito e rassegnato di quella donna della Samaria; che ha rialzato dalle macerie e rigenerato alla vita e all'amore la Maddalena, l'Adultera..."* (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto...*).

È un'esperienza tale che ha potuto ridestare anche il cuore e la vita di un "giovane ricco" come me (neanche più tanto "giovane"... e infatti il richiamo vale per sempre), che nel tempo ha lasciato che questo medesimo attaccamento a Cristo e alla Sua Chiesa, nel segno della nostra Compagnia, si tramutasse

acquisita devozione - più veniva invaso da una profonda tristezza che gli sale fino al volto. Ma perché allora proprio a me (me lo sono domandato tante volte) Nicolino ha chiesto di portare la mia testimonianza all'Avvenimento in piazza di Sirolo e San Benedetto? Perché proprio a me ha chiesto di testimoniare con la mia vita, con la mia storia cosa significa che *tutto ormai reputo una perdita, di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù?* Forse perché, ad un certo punto non ho più potuto fare a meno di prendere sul serio il mio umano e quella tristezza... pena il disfacimento della mia vita e degli affetti più cari. Non ho potuto più fare a meno di assecondare ed essere leale con il grido del mio cuore, che mi stava rinfacciando tutta l'inconsistenza di ciò che gli stavo dando. E nella fedele e paziente paternità di Nicolino e del nostro Cammino, attraverso la debole fessura di questo



in un attaccamento alle cose da fare, da vivere, in un'immagine della vita, della famiglia, dei figli, del rapporto con i figli e con la moglie, del proprio lavoro, dell'appartenenza alla Compagnia e al cammino da vivere, in un impegno ed una presenza vissuti anche con fedeltà e dedizione, continuando sempre ad avere in tutto Gesù come riferimento verbale e a parlare di Lui, *ma come un nome senza presenza e senza l'esperienza della sua presenza che investe la vita*. Proprio come il giovane ricco, che, come è accaduto a me, cercava da Gesù altre cose buone da fare, ma non cercava Gesù. E proprio come quel giovane, più si allontanava da Gesù - più ero preso dal mio essere centrato su me stesso e sulla mia immagine di vita, compresa la mia

spiraglio che avevo lasciato aprire, si è resa evidente alla mia vita l'esperienza che ha portato San Paolo a quell'affermazione tratta dalla *Lettera ai Filippesi* che abbiamo messo a tema. Ebbe a dire Benedetto XVI: "*Paolo comprese che la sua salvezza - il senso, la pienezza, il guadagno, la felicità - non dipendeva dalle sue opere buone compiute secondo la Legge, ma dal fatto che Gesù era morto anche per lui ed era ed è risorto*". Ritrovarmi investito da questa esperienza, vivere e comprendere questa esperienza ha cambiato tutto: comprendere che la salvezza non dipendeva dalle mie opere buone, dal mio impegno, dalla mia coerenza, dalla mia capacità... ma dall'essere amato da Gesù, ha cambiato il mio passo. La fede è proprio questo essere colpiti dalla presenza di



Cristo, è l'esperienza dell'impatto sorprendente con l'Avvenimento del suo amore gratuito. La fede è la gratuita iniziativa dell'amore di Cristo che investe e colpisce il cuore fino all'attrazione e allo sconvolgimento di tutto se stessi. Uno sconvolgimento inteso come conoscenza nuova di se stessi... e quindi di Cristo, e che domanda una libertà sempre in gioco dalla parte del vero, dalla parte dell'esigenza del cuore.

Ma come si vive questa vita? Come si domanda questa vita? In ginocchio. Spalancati al Tutto e mendicando il Tutto, mendicando Gesù. Non per "convincere" Gesù, moltiplicando le nostre preghiere, gesti e atteggiamenti, ma per fargli spazio, per non fargli trovare occupato, per accoglierlo, perché abiti la tua casa e il tuo cuore, la tua vita... che solo con Lui è veramente vita. Perché con Lui si vive meglio tutto. È l'atteggiamento del povero di spirito, come ci richiamava Nicolino in un suo incontro del 2009: "...è l'atteggiamento di quell'uomo che sa di non avere altra ricchezza se non quella domanda, quell'esigenza, quell'apertura che mendica e non attende altro che il Tutto, la totalità, l'Infinito. Un'attesa sconfinata dell'Infinito. Solo con questo atteggiamento del cuore, nella certezza della Sua continua iniziativa di Grazia su ciascuno di noi, è possibile cominciare e ricominciare a sentire se stessi, veramente e liberamente". È possibile continuare a porre e vivere dei luoghi come quelli che hanno segnato la nostra estate e quella delle tantissime persone che il Signore ci ha donato di incontrare all'Avvenimento in piazza ad Ascoli, a Sirolo, a San Benedetto... e dovunque ci siamo ritrovati e ci ritroveremo a vivere e a stare, domandando di essere quella presenza viva nella Chiesa e tra la gente, perché Cristo sia tutto in tutti. Così come Nicolino ci ha testimoniato, ha scritto e rinnovato a ciascuno, nel suo saluto finale ad Ascoli a mons. D'Ercole: "È tempo di uomini e donne, rapporti e relazioni, famiglie, comunità, compagnie, amicizie, opere e luoghi umani che testimonino il cristianesimo come avvenimento, come l'unico capace di affermare e costruire una umanità più autentica, assolutamente più umana, esaltante e impareggiabile; che mostrino con la stessa propria vita che vive la realtà di tutti, dentro le sfide, la problematicità e il dramma del rapporto con la realtà che vivono tutti, dentro le responsabilità quotidiane, a quale profondità possa portare il rapporto con Gesù; che mostrino tutta la convenienza, la pienezza, la pertinenza, l'intelligenza, la capacità di rapporto e di affronto di tutto, il guadagno e la centuplicazione umana di una vita segnata dalla fede, attratta, commossa e perdonata da Gesù e dal suo amore. Solo quando la gente, i popoli vedono questa testimonianza - ci ha detto Papa Francesco - sentono il bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: Vogliamo venire con voi! La gente sente quel bisogno solo davanti alla testimonianza della carità... Solo questa testimonianza fa crescere la Chiesa" (Ib).